

Export: il made in Italy a 679 miliardi entro il 2025

Celestina Dominelli

ROMA

Quattordici geografie (dagli Emirati al Vietnam, dal Brasile alla Turchia, solo per citarne alcune) che, da sole, hanno fatto registrare 80 miliardi di vendite di beni italiani nel 2024 (che diventeranno 95 miliardi entro il 2027). E un trend in forte ascesa che farà segnare, alla fine di quest'anno, 650 miliardi per l'export italiano e 679 miliardi nel 2025.

Sono questi i numeri contenuti nel Doing Export Report 2024 che ieri è stato presentato a Milano dai vertici della società e che rappresenta ormai un faro irrinunciabile per gli esportatori italiani con l'approfondimento sulle potenzialità di crescita dell'export e, da quest'anno, con le 9 direttrici lungo le quali le aziende devono strutturare la propria strategia di sviluppo per consolidarsi oltreconfine. Mettendo a fuoco alcune priorità, come spiega a Il Sole 24 Ore la ceo di Sace Alessandra Ricci. «Agganciare nuove rotte per l'export è solo una parte di percorso di crescita più ampio che le imprese italiane stanno percorrendo: il made in Italy non va avanti con la sola forza del brand, va avanti con resilienza e grazie a innovazione e scelte coraggiose che le rendono le imprese competitive e fanno scoccare la scintilla dell'export».

Una "scintilla" che continuerà ad accendere le esportazioni italiane, le quali, dopo un 2023 segnato da un rallentamento degli scambi di merci, torneranno a crescere facendo registrare così un balzo del 3,7% quest'anno, mentre nel 2025-2026 l'incremento sarà, rispettivamente, del 4,5% e del 4,2 per cento. Mentre l'export nazionale dei servizi sarà caratterizzato da una crescita media in valore del 4% nel 2024-2027 grazie al continuo sviluppo delle tecnologie digitali più avanzate (in particolare dell'intelligenza artificiale) che faranno da apripista a una nuova fase della globalizzazione.

Un traino, quello della digitalizzazione, che fa il paio con la spinta garantita dalle tecnologie a basse emissioni (Lct) con l'Italia tra i leader nell'export di prodotti funzionali alla transizione energetica, come pannelli solari e turbine eoliche. Non a caso, dal Made in Italy green arriverà, come già anticipato da questo giornale (si veda Il Sole 24 Ore del 22 giugno), un significativo apporto all'export, con le vendite all'estero che toccheranno i 50 miliardi di euro entro il 2025 e che sono previste in crescita dell'11,1% nel 2024 e del 13,7% il prossimo. Si tratta di un tassello su cui, come evidenzia Alessandro Terzulli, chief economist di Sace, le imprese italiane possono giocare «un ruolo concreto» per delineare le rotte del futuro e le strategie per restare competitivi. «Penso al tema della sostenibilità e dell'efficienza energetica, per

esempio, su cui noi di Sace siamo al lavoro come facilitatori di opportunità. Il Doing Export di Sace di quest'anno si spinge proprio in questa direzione».

Oltre a fornire una puntuale previsione sull'andamento dell'export, il rapporto presentato ieri rappresenta infatti una guida pratica per chi esporta perché contiene, come detto, anche le 9 direttrici che devono caratterizzare l'approccio delle imprese italiane sui mercati oltreconfine. Un approccio sintetizzato nell'acronimo Sparkling (Smart, proactive, agile, revolutionary, kinetic, leader, innovative, new e green) che rimarca la necessità per le aziende di mettere in campo una strategia sempre più flessibile e dinamica, orientata all'innovazione e alla transizione green, capace di intercettare le novità e di adattarsi velocemente ai cambiamenti di un contesto geopolitico segnato dalla perenne incertezza. In cui, però, le imprese italiane hanno ormai imparato a muoversi con una notevole agilità conquistando progressivamente nuovi sbocchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA